

L'ACQUA IN PARAGUAY. TRA VITA, MORTE E POSSIBILE RINASCITA

Maria Gabriella Dionisi*

*El hombre, mis hijos, es como un río. Tiene barranca y orilla.
Nace y desemboca en otros ríos: alguna utilidad debe prestar.
Mal río el que muere en un estero... (Roa Bastos 2007b: 16).*

Il Paraguay, tagliato in due dal fiume omonimo e delimitato a est dal Paraná, nel corso dei secoli ha stabilito con questi giganti della Natura un rapporto conflittuale e indissolubile. Via di accesso per i conquistatori e gli immigrati europei, scenario di cruenti scontri commerciali e politici, strada dolorosa verso l'esilio per gli oppositori dei vari regimi, fonte di sostentamento e di speculazione, causa di distruzione durante le ricorrenti esondazioni, queste imponenti acque hanno scandito la vita e lo sviluppo del Paese. Ma la loro presenza non è stata sufficiente a compensare, in alcune aree, i frequenti periodi di siccità, capaci di incidere anche sui conflitti bellici, come accadde in quella che viene ricordata come la "guerra della sete", combattuta negli anni 1932 - 1935 contro la Bolivia, per la difesa della vasta regione del Chaco. Tutto ciò è presente nella narrazione di molti scrittori paraguayani, come notò Jean Andreu in un saggio su Augusto Roa Bastos in cui afferma: «hablar del hombre y el río en la obra de un escritor paraguayano es hablar de una evidencia, casi una tautología». Per dare alcuni esempi della diversa interpretazione del tema, abbiamo estrapolato alcuni passi da racconti, romanzi e poesie dei più noti interpreti delle lettere paraguayane. Sono stati analizzati: di Augusto Roa Bastos, *Carpincheros* che apre la raccolta *El trueno entre las hojas* (1953) e due capitoli del romanzo *Hijo de hombre* (1960); *La seca* tratto da *La seca y otros cuentos* (1986) e *Se lo llevaron las aguas* del volume *Por el ojo de la cerradura* (1993) entrambi di Renée Ferrer; il romanzo *Imágenes sin tierra* di José-Luis Appleyard (1991); *El motivo*, incluso in *Fantasmario. Cuentos de la Guerra del Chaco* (2015) scritto da Javier Viveros. Infine, sono state scelte alcune poesie di: Eloy Fariña Núñez, autore di *Canto secular* (1911); Victorino Abente y Lago che celebrò le meraviglie delle cascate del Guairá; e Elvio Romero, il cantore della terra, della natura, dell'esilio.

Parole chiave: Esilio, Siccità, Guerra del Chaco, Fiumi del Paraguay

Water in Paraguay between Life, Death and Possible Rebirth

Over the centuries Paraguay has established a conflictual and indissoluble relationship with its two main rivers, the Paraguay River, which divides the country in two regions, and the Paraná,

* Università della Tuscia – Viterbo.

which marks its eastern border. Both these impressive rivers have, indeed, played a crucial role in the life and development of the country: they have been not only privileged access routes for the conquistadores and the immigrants, sites of bloody commercial and political clashes, and painful routes to exile for the opponents of various regimes, but also sources of livelihood and profit as well as agents of destruction during floods. At times, their presence was not sufficient to avoid frequent periods of drought, which fueled conflicts, such as the well-known “War of Thirst” against Bolivia, fought between 1932 and 1935 in defense of the Chaco region. As Jean Andreu has aptly noted in an essay on Augusto Roa Bastos, all these aspects are tackled with in the works of Paraguayan writers. In an attempt to provide some examples of the different interpretations that writers give on the theme, this article analyses some excerpts from stories, novels and poems by well-known Paraguayan writers, like Augusto Roa Bastos, Renée Ferrer, José-Luis Appleyard and Javier Viveros, and poets like Eloy Fariña Núñez, Victorino Abente y Lago and Elvio Romero.

Keywords: Exile, Drought, Chaco War, Rivers of Paraguay

Introduzione

Molto si è discusso e si discute ancora sul significato del termine *paraguay*, di derivazione guaraní, utilizzato per denominare sia il fiume che nasce nel Mato Grosso, sia una parte dell’immenso territorio che attraversa. Le varianti della sua traduzione sono generate soprattutto dalla diversa divisione e combinazione dei morfemi che lo compongono. In *Il Cristianesimo felice nelle missioni de’ padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* del 1745, Ludovico Antonio Muratori indicava varie possibilità: «*fiume di penne* a causa dei molti e singolari uccelli» (137) che vivono sulle sue sponde; «“fiume dei guacamayo” (pappagalli dai colori brillanti) [da *para - cua - i*]; “fiume dei payaguá” (tribù india) [da *payagua - i*]; “fiume circondato da palme” [da *paraguá - i*]» (137).

In tempi a noi più vicini, León Cadogán, nei suoi studi sugli indios Mby’a condotti negli anni sessanta del novecento, lo faceva risalire al nome del *cacique* Paragua (*corona de plumas*) che aveva aiutato gli spagnoli a sconfiggere una tribù ostile, guidata dal noto capo Guairá. Da ciò l’espressione *agua de la corona de plumas*. Secondo altri significa semplicemente “fiume che dà origine a un mare” (*para - gua - y*), visto che le sue acque rifluiscono nel Paraná, poi nel Río de la Plata e infine nell’Oceano.

Unico dato certo in questa diatriba interpretativa è la presenza caratterizzante del lemma *Y* o *Î* = acqua e per estensione fiume, che mette in primo piano un elemento molto importante per l’esistenza dei nativi e in seguito di quanti sono arrivati da luoghi lontani in una *isla sin mar*¹, ma profondamente condizionata nel bene e nel male da grandi “arterie” e dal mondo vegetale e animale ad

1 La definizione è di Juan Bautista Rivarola Matto e fa riferimento alla mediterraneità del paese.

esse legato. Ne hanno forgiato l'animo, diventando parte integrante del loro sentire, come ricorda Elvio Romero:

La historia de mi corazón
contiene un ancho río con piraguas y hogueras,
recónditos remansos con reflejos de pieles
sigilosas de jaguares y pumas que se acercan
jadeando a sus orillas (236).

La descrizione di questi elementi fluidi è ampiamente rintracciabile in molti autori, talvolta come sfondo fugace e accessorio, talaltra come detonatore del testo, tanto che, nota Jean Andreu, «hablar del hombre y el río en la obra de un escritor paraguayo es hablar de una evidencia, casi una tautología» (97). Ma la ricorrenza e la percezione del tema risulta ben differenziata per gli aspetti affrontati dai vari poeti e narratori, come cercheremo di dimostrare nel corso del lavoro, proponendo alcuni casi paradigmatici che faranno luce anche su un ambito in netta antitesi con quello relativo alla presenza dei fiumi: la loro assenza.

Vita e morte sul Río Paraguay

Il Paraguay, uno dei corsi fluviali più importanti del Sud America, quasi totalmente navigabile, è stato descritto nel tempo come: il fiume «sagrado que en la noche / celebra desponsorios con la selva» (Fariña Núñez 15); un «tajo que escinde la tierra paraguaya en dos mundos distintos [la región oriental y el Chaco] de dualidad física desconcertante, pero de destino paralelo indisoluble» (Cardozo 17-18); la «líquida columna vertebral» (Vera 116) del Paese. Tre modi diversi per sottolineare la sua centralità e la sua funzione – non solo fisica – di congiunzione tra le parti costitutive della Nazione.

Nel 1524, i conquistatori, impegnati nella fantastica impresa di raggiungere l'El Dorado, risalirono le sue acque. Sulle sue sponde, a partire da un improvvisato *fortín*, si è sviluppata Asunción, fondata da Juan de Salazar y Espinosa il 15 agosto del 1537, formata in principio da «celdas separadas por profundos surcos, recorridos por arroyos y raudales. Estas celdas, conectadas por pequeños puentes, se extendían desde el río hasta la cima de cada colina, formando una suerte de anfiteatro» (Causarano & Chase 20-21). Da lì era possibile vedere salpare le spedizioni destinate a fondare molte città in Argentina e Bolivia e, nei secoli successivi, assistere allo sbarco degli immigrati europei spinti in quel recondito e semiconosciuto angolo di mondo dalla speranza di far fortuna o semplicemente di trovare un luogo sicuro in cui rifugiarsi, come

accadde alle famiglie di origine ebraica in fuga dalla violenza antisemita².

Agile via di comunicazione in mancanza di accessi terrestri e, per un tratto, linea di frontiera con l'Argentina, ha rappresentato sempre un elemento politicamente sensibile, generando contese per il suo controllo con i paesi limitrofi, in alcuni casi risolte con la firma di trattati di libera navigazione, in altri con cruenti scontri, come avvenne nei tragici anni della *Guerra de la Triple Alianza* quando anche le sue acque si tinsero del sangue degli equipaggi delle navi da guerra paraguayane e della coalizione avversaria (Brasile, Uruguay, Argentina).

Dove scorre «suavemente con sus islas de camalotes y sus raigones negros aureolados de espuma» (Roa Bastos 2007a: 18), feconda le campagne e favorisce la pesca e la caccia, facilitando al contempo gli scambi commerciali tra i centri cresciuti lungo il suo tragitto. Il suo ruolo è allora fondamentale per il territorio e per quanti dipendono dalla sua fauna per la sopravvivenza.

Proprio come fonte di sostentamento viene rappresentato da Augusto Roa Bastos³ in *Carpincheros*, il racconto che apre la raccolta *El trueno entre las hojas* del 1953. La storia si sviluppa a partire da una precisa contrapposizione: vivere sul fiume come gli indios, cacciando i capibara / vivere sulle sue rive come gli uomini che lavorano negli *ingenios*.

Gli indigeni, «figuras de humo que pasaban ingravidas a flor de agua» (Roa Bastos 2007a: 13), vivono immersi in una propria realtà legata a precisi e antichi rituali da tramandare alle future generazioni. Padroni del loro destino, si spostano liberamente su imbarcazioni ricavate da tronchi cavi, «peinando la cabellera de cometa verde del río» (21), che al loro passaggio brilla «como una serpiente de fuego caída de la noche mitológica» (15). Hanno un rapporto armonico e simbiotico con il fiume, affrontano a mani nude i pericoli che in esso si celano, convinti che non esiste un confine netto tra ambiente e uomo, ma un'intima fusione. Per loro il fiume è casa e sepolcro («¿Dónde les dan sepultura? – En el agua, como a los marineros en alta mar», 14), in una naturale continuità tra vita e morte, perché sa dare alimento ed essere – scrive ancora Roa Bastos nel racconto *El trueno entre las hojas* conclusivo della raccolta omonima – anche «una buena tumba, verde, circulante, sosegada. Recibía a sus hijos muertos y los llevaba sin protestas en sus brazos de agua que los había mecido al nacer» (2007a: 222).

Gli indios sono l'esatto opposto degli «esclavos cautivos en el ingenio, en los cañaverales, en las máquinas, [de los] hombres prisioneros de otros hombres» (2007a: 15), rappresentati in *Carpincheros* da una famiglia di immigrati

2 Sul tema si rinvia a M.G. Dionisi 2022.

3 L'acqua, il fiume sono presenti in molte delle sue opere anche con precise valenze simboliche, come rileva Jean Andreu nel saggio citato.

«que venían de las ruinas, del hambre, del horror» (16). Arrivati «directamente de Alemania, poco después de finalizada la Primera guerra mundial [decididos a] olvidar y recomenzar» (16), la loro nuova esistenza è legata ad uno zuccherifico, regno dello sfruttamento e del profitto. Per loro, estranei ad un mondo regolato da modelli ancestrali, il fiume è una minaccia, è ostile e pericoloso perché nasconde animali predatori, come il *lobo-pe*, capace di uccidere un uomo con rapidi assalti feroci. Così, vivono in una casa lontano dalle rive; proibiscono (invano) alla piccola Margaret / Gretchen, di avvicinarsi all'acqua e di avere contatto con «los Hombres de la Luna» (16), a cui al contrario lei, soggiogata dal loro fascino, si affiderà.

Ma il timore nei confronti del fiume non è privo di fondamento. È quanto racconta Renée Ferrer in *Se lo llevaron las aguas*⁴ della raccolta *Por el ojo de la cerradura* del 1993.

Scenario della storia è la zona bagnata da uno dei tanti affluenti del Paraguay, dove è una piena improvvisa seguita a giorni di intense piogge, castigo piuttosto che benedizione del cielo, ad annullare in poche ore ogni progetto di una giovane coppia di contadini, in attesa del loro primo figlio. E non lo farà, come spesso accadeva, trascinando via «amasados en légamo los cadáveres de humildes bestias, asesinadas y pisoteadas por el agua terrible» (Barrett 139), ma strappando alla partoriente, sola e investita dalla «fuerza de la correntada [...], el cuerpito tibio de su hijo deslizándose blandamente entre las piernas» (Ferrer 1993: 51-52).

Nulla resta così della bellezza idillica, suadente e ammaliante, né della componente magica e stregata delle acque: il fiume con la sua forza distruttiva è un mostro potente che tutto travolge. Incurante degli uomini e delle cose che incontra quando fuoriesce dal suo alveo, diviene un Saturno pronto a divorare i suoi stessi figli.

Il Río Paraná, la forza della natura

Soberbio que circula
entre bancos de arena y verdes islas
[con]
su corriente, que se oye en nuestra lengua
autóctona con sugerencias dóricas
con un rielar sereno de piraguas (Fariña Núñez 15-16).

Così viene descritto il Paraná in *Canto secular*, il lungo poema pubblicato nel 1911 in occasione del primo centenario dell'Indipendenza, quando per la

4 Il testo, in traduzione italiana, è incluso nel volume Ferrer 2014.

collettività era espressione dell'identità del paese, perché la sua voce si riverberava nella

lengua madre,
el guaraní rudimentario y dulce,
formado de susurros de la selva,
de cantos de aves, de rumor de fuente (Fariña Núñez 35).

Un fiume «callado y brillante, frontera y camino a la vez [...] un río que es como una herida que nunca cicatriza. Un río que lleva y trae en sus aguas incoloras odio de ida y odio de regreso» (Appleyard 89), fu invece considerato molti decenni più tardi dagli esiliati politici del lungo regime dittatoriale di Alfredo Stroessner, che vissero assiepati sulla riva argentina, in attesa di ritornare un giorno nella loro terra perduta, come si legge nei versi di Elvio Romero:

Espero en la orilla opuesta
del gran río de mi patria. Allá, otra vez, la callada
noche del dolor, el largo río
del dolor,
las ásperas
noches del río y la patria
en larga y callada espera.
Allá por la orilla opuesta.
[...]
Allá por la orilla opuesta.
Y allí están, alevosos, los del crimen
con la mano sangrienta.
[...]
Allá por la orilla opuesta (Romero 144).

Ma una immagine meno emotivamente partecipata e più concreta si diffonderà col tempo, quando il fiume da elemento naturale col quale confrontarsi e nel quale rispecchiare le proprie passioni o i propri dolori, si trasformerà in sicura fonte di arricchimento e speculazione. È quanto accadde dopo il Trattato di Itaipú, stipulato con il Brasile nel 1973, con cui si diede avvio alla costruzione del bacino idroelettrico più grande del mondo, completato nel 1979. Sbandierato dal governo *stronista* come possibilità di sviluppo economico del Paese, di fatto ha avuto conseguenze che pochi narratori hanno raccontato ma che meritano di essere ricordate.

Sappiamo, infatti, che la costruzione della grande diga ha cambiato radicalmente l'aspetto fisico non solo del fiume, deviato nel suo corso, ma di una vastissima regione, sconvolgendone gli equilibri naturali, e generando una forte emigrazione interna destinata solo a soddisfare la necessità di manodopera più o meno specializzata, senza garantire un reale miglioramento sociale. Per la

realizzazione della grande diga⁵ fu necessario inondare 1.350 km² di terra, procedere ad una sistematica deforestazione, distruggere trentotto villaggi, spostare forzatamente in altre zone gli indios *ava guaraníes*, a discapito della loro vita tradizionale e lavorativa legata strettamente al fiume.

Tra le perdite più dolorose di questa operazione, a livello paesaggistico, c'è la scomparsa delle cascate del Guairá, primo luogo di transito dei conquistatori che proprio lì si scontrarono con l'eroico *cacique* da cui le cateratte, prodotte dal dislivello del Paraná, presero il nome.

Si racconta che il rumore generato dalla caduta dell'acqua poteva essere udito a chilometri di distanza. In tutta la sua grandiosità, in effetti, le descrisse Victorino Abente y Lago, poeta e giornalista spagnolo arrivato in Paraguay nel 1869 e lì rimasto fino alla sua morte nel 1935.

Nel poema *Salto de Guairá* che, con falsa modestia, considera una «pobre ofrenda que levanto / En aras de tu grandeza» (35) egli cantò nei toni più elevati la grande cascata vista come: un «tremendo caudal arrebatado»; un «soberbio espectáculo»; una «inmensa mole de aguas despeñadas / en rugientes cascadas»; un «invencible titán». Lo spettacolo che si apre davanti ai suoi occhi, lo lascia «extático»; «embebido en el sublime encanto / de admiración y espanto» (36). Quella strana mistura di bello orrido e sublime, impossibile da trovare nella sua lontana Spagna, crea in lui reverente stupore, sgomento e piacere insieme:

Ante tu majestad, turba y oprime
el peso del asombro el alma mía,
y está mi fantasía
postrada ante el altar de lo sublime (35).

È una piena immersione e immedesimazione, a tal punto che – afferma – «sugiere el anhelo / de tener junto a ti la sepultura» (36).

Ma la consapevolezza della limitatezza umana dinanzi a tale magnificenza, primordiale e irruenta, viene soverchiata dal timore che un giorno tanta potenza possa essere violata, distrutta:

¿Tendrá término un día tu carrera
tumultuosa y fiera?
¿O siempre bramador, siempre iracundo
en ese arrebatado movimiento
de tu despeñamiento
durarás tanto como dure el mundo? (36)

⁵ A questa si è aggiunta la centrale di Yacyretá, entrata in funzione nel 1994. È stata costruita tra le province argentine di Corrientes e Misiones ed i dipartimenti paraguayani di Itapúa e Misiones. L'impianto prende il nome dall' Isola di Yacyretá, che in guaraní significa "terra della luna", ora sommersa all' 80% dal bacino artificiale.

L'interrogativo, che risulta essere stato premonitorio, nasceva dalla preoccupazione dell'autore per gli studi in atto negli anni venti del novecento sulle *Posibilidades del desarrollo de la industria hidro-eléctrica en el Paraguay* – così come recita il titolo di un articolo del 1926 pubblicato sulla Revista de la Sociedad Científica del Paraguay –, incentivati dai risultati ottenuti negli Stati Uniti con le cascate del Niagara. Per sua fortuna, prima di diventare una triste realtà, la realizzazione del progetto si fece attendere a lungo e lui non dovette assistere alla distruzione di un patrimonio naturalistico di ineguagliabile bellezza.

L'acqua nel Chaco, la grande assente

Ma cosa accade là dove i fiumi, pur con il loro discorde impatto sulla vita, sono assenti? Come si vive nel Chaco Boreale definito dai suoi scopritori antro sinistro, invincibile, impenetrabile? Come è stato rappresentato questo esteso territorio arido, privo di acqua nel sottosuolo e di corsi fluviali perenni o di grandi depressioni per raccogliere le pur scarse precipitazioni, concentrate in brevissimi periodi?

Per rispondere a queste domande ci sembra opportuno portare alcuni esempi di testi – vero controcanto ossimorico alle immagini proposte nei racconti e nelle poesie citate in precedenza – in cui la descrizione della vita di genti piegate dalla siccità ha come sfondo questa parte del Paese. È il caso di *La seca*⁶ di Renée Ferrer.

La storia è incentrata sull'ultimo disperato tentativo compiuto in un imprecisato villaggio, «borroneado en la desolación del trópico» (Ferrer 1986: 105), per salvare tutta la comunità condannata, dall'assenza di pioggia e dall'inaridirsi dei rivoli d'acqua, a veder morire familiari e speranze. Nell'atmosfera rarefatta di un microcosmo calcinato dal sole, personaggi «de piedra, cada vez más insensibles y esqueléticos» (108) deambulano come fantasmi, nell'attesa senza fine di un regalo del cielo, di una pioggia rinfrescante. A scuoterli dal loro torpore è solo la comparsa a ritmi irregolari di un treno-cisterna carico di acqua che, però, incurante «de sus bocas abiertas y manos implorantes» (106), prosegue la corsa «pitando hasta perderse en la última raya de los campos con la fresca agitación que ellos sabían encerrada en su vientre de metal» (107).

L'impossibilità a godere di quel bene prezioso e salvifico li spinge ad azioni inconsulte quanto inutili: «Marcelina no tuvo tiempo de salirse de enfrente cuando se interpuso en la vía; y así tantos otros» (107). In preda alla

6 Il testo, in traduzione italiana, è incluso nel volume di Renée Ferrer 2014.

massima disperazione, è il padre di tre figli ormai allo stremo delle forze a fermare quel mostro d'acciaio con un temerario stratagemma: «sacó una cuerda [...] y los ató muy juntos uno al otro sobre los durmientes» (108). Ma di breve durata è il giubilo per quel tesoro finalmente conquistato perché tutti «se saciaron de agua, de frescura, de líquida transparencia [pero] se murieron revolcados en el dolor del exceso» (109), vittime di un destino ineluttabile.

Se in questo caso i riferimenti spazio / temporali sono vaghi, ma rintracciabili in filigrana, ben diversa è la situazione quando le narrazioni sono incentrate su quella che è ricordata come la “guerra della sete”, iniziata nel 1932 contro la Bolivia che rivendicava da anni il possesso di una parte della regione ritenuta ricca di petrolio e, al contempo, desiderava avere un accesso verso l'Atlantico attraverso il fiume Paraguay e il Paraná⁷.

Nel ricostruire le varie tappe del conflitto, gli storici hanno dimostrato che il suo esito finale fu determinato dagli scarsi mezzi di trasporto per le truppe, dalle marce estenuanti in un luogo arido e malagevole ma soprattutto dalla costante mancanza d'acqua. A quest'ultimo elemento sono state imputate molte delle perdite umane, elevate per entrambi gli eserciti. La vittoria, decretata nel 1935, costò ai paraguayani più di trentamila caduti e ai boliviani quasi sessantamila.

La morte per disidratazione, definita da Roa Bastos *muerte blanca*, contrapposta a quella *roja* causata dalle armi da fuoco, è stata menzionata da molti autori che hanno scelto la Guerra del Chaco come argomento delle loro narrazioni. Essa è il filo conduttore anche dei capitoli *Destinados* e *Misión* del romanzo *Hijo de hombre* del 1960. Il suo spettro aleggia sui soldati fin dall'inizio delle ostilità: «Esta muerte blanca es una ramera insaciable. No se la ve pero está ahí, obscena y transparente. Se ha tumbado junto a nosotros. Nos acecha pesada de calor y de silencio [...] Sentimos que nos anda encima palpándonos con sus dedos de fiebre» (Roa Bastos 2007b: 183). È il vero grande nemico da affrontare perché tutti sanno che «triunfará el ejército [...] que consiga llevar aguas a sus líneas» (170).

La sete accende visioni e miraggi, muove o blocca i passi degli uomini durante i combattimenti, determina le loro azioni e, quando arrivano i rari rifornimenti, li trasforma in «perros hidrófobos», in «espectros embrutecidos» (213): «Un montón de semblantes terrosos forcejeaba ante el grifo derrochando inutilmente el agua. Era como una escena de violación y el agua, el cuerpo desnudo de la mujer que se escapaba gimiendo entre los muslos y las caras bestiales de los hombres» (216).

7 La sconfitta subita nella Guerra del Pacifico (1879-1884) aveva comportato la perdita della zona costiera.

Perché, rimarcherà anni dopo Javier Viveros in *El motivo*, uno dei diciotto testi di *Fantasmario. Cuentos de la Guerra del Chaco*, la sete «es un tormento que destruye desde adentro, que encendía las entrañas» (93); «es una deidad antropofágica» (95), difficile da affrontare.

La salvezza dell'esercito non è affidata allora alle armi, alle tattiche e alla resistenza agli assalti dei boliviani, ma agli autisti dei *camiones aguateros*, protagonisti inediti di una guerra fratricida. Correndo da una trincea all'altra, essi trasportano «los tanques instalados sobre carrocerías de viejos camiones de carga» (Roa Bastos 2007b: 188) e distribuiscono l'acqua anche a costo della propria vita, come fa Cristóbal Jara, il personaggio principale di *Misión*, rappresentante eroico⁸ di

estoicos peregrinos,
[que iban]
sorteando las hebras del silencio
entre sacos de viento y polvareda
hasta llegar,
desde un ascua desértica,
a empaparles el tajo de la espera (Ferrer 2003: 126).

Conclusion

In un altalenarsi di percezioni e prospettive spesso antinomiche, come si evince dai frammenti riportati che non prendono in considerazione la valenza simbolica o allegorica dell'acqua, i fiumi sono comunque per gli autori citati un elemento con il quale confrontarsi. Molto utili, certamente, per permetter loro di descrivere il Paraguay sotto il profilo geografico e narrare alcune tappe della sua storia politica e sociale.

Linea divisoria tra la regione orientale, più adatta all'insediamento umano, e quella occidentale, bruciata da un sole inclemente e aperta a tutti i venti per l'assenza di montagne, col passare del tempo, il Río Paraguay ha ricoperto nella realtà come nella creazione letteraria un ruolo decisivo nella formazione della Nazione, per aver rappresentato la via di accesso a un mondo dove sognare di costruire un futuro radioso, e per essere anche un habitat naturale, ricco di saggezza antica, da salvaguardare e rispettare. Il Río Paraná, celebrato dai poeti per la sua maestosa regalità, è stato visto come una divinità furente pronta ad esibire la sua potenza, come una barriera insormontabile per gli esiliati desiderosi di

⁸ Non a caso, la versione cinematografica, diretta da Lucas Demare, fu diffusa nelle sale con il titolo del romanzo da cui è tratta ma anche con quelli ben più esplicativi di *Choferes del Chaco* e *La Sed*. A tal proposito si rinvia a M.G. Dionisi 2020.

ritornare nella patria ferita, come un gigante da sfruttare per le sue potenzialità e piegare alle leggi del profitto e di un supposto progresso.

Fonte di vita e di comunicazione imprescindibile per un Paese distante migliaia di chilometri dal mare, i fiumi sono stati e sono in Paraguay un bene supremo. Tanto più valutato quando, in loro assenza, la vita si trasforma in una lotta perenne per la sopravvivenza.

Opere citate

- Abente y Lago, V. (1984): *Antología Poética: 1867-1926*. Asunción: Litocolor.
- Andreu, J. (1980): El hombre y el agua en la obra de Augusto Roa Bastos. *Revista Iberoamericana*, XLVI, 110-111, pp. 97-121.
- Appleyard, J.L. (1991): *Imágenes sin tierra*. Asunción: El Lector.
- Barrett, R. (1988): *Obras completas*, I. Asunción: RP.
- Cadogán, L. (1962): Aporte a la etnografía de los Guaraní del Amambai, Alto Ypané. *Revista de Antropología*, 10, 1-2, pp. 43-91.
- Cardozo, E. (1996): *El Paraguay y la Conquista*. Asunción: El Lector.
- Causarano, M. & Chase, B. (1978): *Asunción. Análisis histórico-ambiental de su imagen urbana*. Asunción: El Lector.
- Dionisi, M.G. (2020): Augusto Roa Bastos, un futuro premio Cervantes al servicio del cinema. *Thule, Rivista italiana di studi americanistici*, 44, pp. 15-40.
- Dionisi, M.G. (2022): Il caldo non scioglie la neve in fondo al cuore. Storie di "salvati". In G. Nuzzo (Ed.), *Sognavamo nelle notti feroci* (pp. 103-149). Salerno: Officine.
- Fariña Núñez, E. (1922): *Cármenes*. Buenos Aires: S.A. Establecimiento Gráfico Argentino.
- Ferrer, R. (2003): *Desde el cañadón de la memoria, 1982*. In R. Ferrer, *Poesía completa hasta el año 2000* (pp. 115-132). Asunción: Arandurâ.
- Ferrer, R. (2014): Se l'è portato via il fiume. In R. Ferrer, *Racconti dall'isola senza mare* (pp. 33-37). Salerno: Oèdipus.
- Ferrer, R. (2014): La siccità. In R. Ferrer, *Racconti dall'isola senza mare* (pp. 29-32). Salerno: Oèdipus.
- Ferrer de Arréllaga, R. (1986): *La seca y otros cuentos*. Asunción: El Lector.
- Ferrer de Arréllaga, R. (1993): *Por el ojo de la cerradura*. Asunción: Arandurâ.
- Mariotti, M. (1925): Posibilidades del desarrollo de la industria hidro-eléctrica en el Paraguay. *Revista de la Sociedad Científica del Paraguay*, II, 1, pp. 1-50.
- Muratori, L. A. (1985): *Il cristianesimo felice delle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, 1745*. Palermo: Sellerio.
- Roa Bastos, A. (2007a): *El trueno entre las bojas, 1953*. Asunción: Servilibro.
- Roa Bastos, A. (2007b): *Hijo de hombre, 1960*. Asunción: Servilibro.
- Romero, E. (1990): *Poesías Completas*, II. Asunción: Alcándara.
- Vera, H. (2007): *En busca del hueso perdido (Tratado de paraguayología)*. Asunción: Servilibro.
- Viveros, J. (2015): *Fantasmario. Cuentos de la Guerra del Chaco*. Asunción: Arandurâ.